

## " E DI ALTRE CULTURE "

"La coscienza della propria cultura rende i popoli liberi". In queste parole di Amilcar Cabral è presente tutto il senso di riscatto, da miseria e sottosviluppo, in cui i popoli africani sono stati costretti da secoli di schiavitù.

La scrittura di una lingua propria, da millenni solo parlata, la sua diffusione tra una popolazione nomade da sempre, sono lo strumento di rivalutazione dell'identità e della coscienza nazionale con cui un popolo assume il proprio ruolo nella storia.

Questo accade oggi in Somalia con l'ololà, la campagna di alfabetizzazione totale del paese. Un popolo analfabeta al 90%, costretto a un secolare isolamento dalla regola del nomadismo, è oggi investito da una vera offensiva culturale, decisivo passo in direzione del mutamento delle condizioni che facevano della miseria una ineluttabile condanna.

I due terzi della popolazione è nomade. Circa due milioni e mezzo di persone dedite a quella che per centinaia di anni è stata ed è la sola fonte di ricchezza del paese: il bestiame.

Tre milioni di cammelli, quattro di bovini, quindici di capre e pecore, a tempi alterni decimati da gravi siccità e ricostituiti nel numero nei periodi di pioggia, spingono i nomadi alla continua ricerca di pozzi e pascoli. Il ritmo della loro esistenza è scandito dalle stagioni: le grandi piogge del gû, tempo di festa e di abbondanza, i pochi mesi dell'hagâr, poi le piccole piogge del deir e infine il gilal, la lunga stagione secca trascorsa in interminabile attesa accanto ai pozzi risparmiando tutto: energie, cibo, acqua; affinché un semplice ritardo delle piogge non

sia fatale. Una vita trascorsa tra una siccità e l'altra, in condizioni economiche di pura sussistenza.

Con la campagna di alfabetizzazione, alle abbeverate giungono anche i giovani studenti della città. Divideranno con i nomadi per lunghi mesi la vita della boscaglia, impareranno a pascolare il bestiame, ad orientarsi con le stelle, a conoscere il segreto di erbe e radici; trascriveranno nei loro quaderni le leggende, le poesie e i proverbi della gente nomade, conosceranno il senso vero di un mondo che è anche il loro, ma che prima ignoravano quasi del tutto. Insegneranno a tutti a leggere e a scrivere, per fornire loro i primi strumenti di una conoscenza nuova e per rendere esplicita una ricca, antica cultura fino ad oggi tramandata solo oralmente e talvolta per sempre perduta.

Said Mohamed Abdulla Hassan, l'eroe nazionale, è il condottiero della leggendaria armata a cavallo "darwish" (drausci) composta di nomadi, che si oppose alla penetrazione coloniale di italiani, inglesi, francesi ed etiopi. Massimo poeta di lingua somala, oltreché condottiero, egli fu il più autorevole tra quelli che tentarono di tradurre la lingua somala, per millenni solo parlata, in lingua scritta. L'intento era quello di trasmettere la sua opera poetica contenente gli ideali della guerra di liberazione darwish) e di rendere possibile l'alfabetizzazione totale della popolazione nomade.

La guerra e le difficoltà linguistiche impedirono la realizzazione della volontà di Said Mohamed, che solo ora per opera dei dirigenti della nuova Somalia diventa realtà.

Il polo alternativo al mondo nomade è la città. Mogadiscio, Xamar in lingua somala, è la capitale, la più grande con i suoi 400 mila abitanti. La città somala nasce e si sviluppa con il commercio: pochi grandi trafficanti hanno costruito fortune economiche scambiando con i nomadi bestiame e pelli contro tè, riso, zucchero, datteri di cui il nomade non può fare a meno nei lunghi periodi di isolamento nella boscaglia. Ora, con il nuovo corso politico instaurato dai militari progressisti e dalle forze popolari nel 1969, la città tende a restituire alla società tradizionale quello che per secoli aveva preso.

Inizia l'ambizioso progetto di ricomposizione del tessuto sociale e culturale del paese.

In questo processo le donne somale sono spesso le protagoniste della nuova realtà politica. Relegate per anni dalla religione di stato, l'islam, ad un ruolo subalterno, colgono l'occasione per affermare in concreto i loro diritti, recuperando il senso del lavoro e della libertà e divenendo cardine essenziale della nuova Somalia.

Nella campagna la mobilitazione popolare si traduce nella formazione di cooperative e di comunità agricole. Nel 1972 aveva preso avvio il programma di sviluppo rapido dell'agricoltura: era necessario innanzitutto creare una alternativa alla monocultura della banana di eredità coloniale attraverso la diversificazione delle colture. Le fertili terre dei bacini del Giuba e dello Scebeli, sfruttate per decenni in maniera irrazionale, cominciano a produrre cereali, frutta, riso con la realizzazione di indispensabili infrastrutture, costruite in gran parte con il lavoro volontario.